

I 3900 rubli mensili dell'ex presidente se ne sono andati in fatture e bollette. Il pensionato più famoso del mondo ripreso dalla tv inglese in casa con gli amici

«Vorrei comprarmi un'auto Zhiguli»
Premi e diritti d'autore donati agli ospedali
Alla moglie, ex insegnante, l'assegno minimo
Una dacia e due vetture in dotazione

Pochi rubli per Gorbaciov e Raissa

«La pensione non basta, ci servono un po' di dollari»

Gorbaciov pensionato alla prese con il carovita: «In un mese s'è sguagliata tutta l'indennità (4000 rubli, 57 dollari al cambio, ndr), è ora di guadagnare dollari». La misera pensione di Raissa pari a cinque dollari, dopo 25 anni di insegnamento. Un appartamento di tre stanze, due macchine e una dacia assegnati dal governo russo. «Vorrei comprare un'auto personale». I diritti d'autore in beneficenza.



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov ha raccontato quando ha preso ad andar per negozi e di aver speso un colpo 500 rubli. «Allora - ho pensato - che tutto questo era ormai abbastanza e ho deciso che fosse necessario guadagnare qualche dollaro per sostenere la famiglia». L'ex presidente, evidentemente, quando si riferisce alla famiglia, intende comprendere anche la figlia Irina con il marito Anatolij, entrambi medici con stipendi irrisori, e le nipotine Xenia e Nastja. È del tutto evidente che Gorbaciov non abbia voluto autocompiangersi perché non gli mancano né qualità e né possibilità che lo costringano a pensare su come sbarcare il lunario. Nella qualità di dirigente della «Fondazione di ricerche sociali, economiche e politologiche», sistemata nel palazzo dell'ex Accademia di Scienze sociali del Pcus, al 39 del Leningradskij prospekt, Gorbaciov ha già intessuto una serie di importanti rapporti con istituzioni e associazioni prestigiose di varie nazioni che produrranno anche significativi onorari ed introiti, sia personali sia per la Fondazione. La serie di articoli che si è impegnato a scrivere con regolare cadenza per alcuni importanti giornali (a cominciare da «La

Stampa» di Torino che ha acquistato l'ex presidente come editorialista cedendo il «copyright» ad altre testate), le disertazioni che andrà a svolgere in università e sedi di organizzazioni estere, avranno un ovvio tornaconto in valuta. E anche vero che Gorbaciov, come ha sempre fatto per costume proprio, non ha mai tenuto nulla per i propri bisogni privati. I 500 mila dollari del premio Nobel e il mezzo miliardo del premio Fuggi sono stati devoluti sino all'ultimo centesimo per beneficenza, per l'acquisto di attrezzature medicoscientifiche di un ospedale per bambini della capitale e altre donazioni. Stessa sorte ha subito, sino all'anno scorso, il ricavato dei diritti d'autore per le pubblicazioni all'estero (a cominciare dal libro «Perestrojka e il nuovo pensiero», edito in almeno cinquanta nazioni) che è andato in parte anche alle casse del Pcus. In un'intervista del primo febbraio scorso sulla «Komsomolskaja Pravda», Gorbaciov ha rivelato d'aver ricevuto, nel corso degli anni di lavoro presso il Comitato centrale, la somma di 120 mila rubli ma, al tempo stesso, di averne versato ben 620 mila.

«Milion? Certo che ci sono», ha esclamato l'ex presidente sovietico, «però li ho dati via sino all'ultimo dollaro». Ma d'ora in poi i «verdoni» guadagnati prenderanno la via della Fondazione e delle necessità familiari. Per esempio, Gorbaciov pensa di acquistare un'automobile. Ne ha avuto assegnate due dal governo russo, una limousine «Zil» e una «Volga» dove talvolta viaggiano alcuni dei dieri uomini di scorta di cui dispone. «Abbiamo comprato di recente una Zhiguli per Anatolij (il genero, ndr.) ma ne vorrei una anch'io», ha confessato. Ed ha, inoltre, smentito con palese fastidio le voci su presunti piani di trasferimento all'estero, dell'acquisto di una dacia dello zar in Finlandia (petteggio), ha detto, fatto circolare dalla moglie dell'ex segretario di Stato di quel paese) e del possesso di favolose ville. «Tutte falsità», Gorbaciov ha una dacia concessa dal governo russo, sul Rubilovskoe chaussee. Punto e basta. Avrebbe potuto avere un'altro reddito, una pensione «al merito», di altri quattromila rubli, da parte della «Tekhnobank». Ma ha già dirottato la somma alla «Casa del bambino», un orfanotrofio della capitale.

Erich Honecker in ospedale
«La sua salute è soddisfacente»



Non sembra ci sia traccia del cancro al fegato che, secondo alcune fonti, avrebbe afflitto l'ex leader della Germania orientale. Honecker (nella foto) era stato ricoverato lunedì scorso in un ospedale di Mosca, dove è stato sottoposto a numerose analisi, che però «non hanno mostrato malattie dello stomaco, del fegato e di altri organi interni». Per la diagnosi definitiva bisognerà aspettare ancora qualche giorno, ma i medici hanno già definito le condizioni di salute del paziente «abbastanza soddisfacenti».

Italia-Grecia
Per la Macedonia boicottati gli spaghetti

Da ieri mattina in una importante catena di supermercati greci, la «Hellas-Veropoulos», è cominciato il boicottaggio degli spaghetti italiani. Dice il cartello appeso in uno scaffale di pasta: «Prodotto italiano, di uno stato contrario alla Grecia sul problema Macedone». Analogo boicottaggio, stessa motivazione, per il latte a lunga conservazione proveniente dall'Olanda. L'iniziativa dell'unione dei consumatori è l'argomento del giorno, ne parlano tutti i quotidiani, le stazioni radio e tv. Il suo avvio coincide con una intervista dell'onorevole Flaminio Piccoli al diffuso settimanale «Tachidromos» nella quale il presidente della commissione Esteri della Camera risolve le polemiche dell'inizio di questo mese quando scrisse sul «Popolo» che la Macedonia è una regione cui occorre dare un'autonomia analoga a quella dell'Alto Adige. Diversamente non ci sarà pace nei Balcani. Finora non risulta che altri negozi abbiano preso iniziative anti-italiane. L'ice e la camera di commercio italo-greca seguono la situazione. Telefonate ricevute dall'ufficio Ansa di Atene testimoniano il fastidio e una certa apprensione dei nostri connazionali per il clima polemico che avvertono.

Due bombe a Manhattan
Una esplose vicino a una sede Onu

Vetri in frantumi e un pezzo di marce che si schianta su un marciapiede. Nessuna vittima - nell'esplosione di una bomba, avvenuta ieri mattina a New York a poca distanza da una sede Onu dove sono ospitate 18 delegazioni, tra cui quelle siriana e peruviana, e alcune organizzazioni arabo-americane. Molto trabulato e qualche problema di traffico, invece, nel «West Side», per il ritrovamento di un ordigno analogo, nascosto in una cabina telefonica. La polizia ha isolato la zona e disinnescato la bomba, prima di consentire la ripresa della circolazione. Nessuno ha avanzato rivendicazioni.

Rifiuti tossici nel terzo mondo
Il parlamento europeo vota no

Il parlamento europeo ha bocciato la proposta della commissione della Comunità europea che riconosceva la facilità di trasportare rifiuti tossici in paesi del terzo mondo. La commissione ambiente del parlamento, al contrario, intende vietare entro il 2000 l'esportazione di materiali nocivi. La bocciatura di ieri rende più improbabile la ratifica della Convenzione di Basilea - che prevede una riduzione del trasporto di rifiuti tossici - in tempo per la Conferenza mondiale sulla tutela dell'ambiente, prevista per il giugno prossimo in Brasile.

Paraguay
Scoperto traffico di neonati da adottare

La polizia del Paraguay ha ritrovato 42 neonati di età compresa tra i tre e i sei mesi nascosti in asili nido clandestini in attesa di essere trasferiti all'estero per venire adottati. Molti dei neonati, sottoposti a visita medica, sono risultati malnutriti o affetti da malattie. Secondo il giudice dei minori Sonia Tellechea, che conduce le indagini, il traffico dei neonati era diretto principalmente verso gli Stati Uniti e vi sarebbero implicati funzionari del ministero della Giustizia, avvocati, impiegati statali, medici e amministratori ospedalieri. Secondo un magistrato, il costo dei neonati oscilla, a seconda dell'appartenenza etnica e dello stato di salute, fra i 20.000 e i 40.000 dollari (fra i 25 e i 50 milioni di lire).

Tornado italiani a Kuwait City per celebrare la liberazione

Quattro «Tornado» italiani hanno sorvolato i cieli di Kuwait City insieme ad un contingente di velivoli dei paesi della coalizione anti-Saddam, in occasione del primo anniversario della liberazione dell'emirato dall'occupazione irachena. Uno degli aerei è pilotato dal tenente colonnello Bellini, caduto prigioniero insieme al capitano Cacciola durante la guerra del Golfo.

Israele
Smentita cattura degli assassini dei tre soldati

Il ministero della difesa israeliano ha smentito la notizia diffusa da un parlamentare di estrema destra, secondo il quale sarebbero stati catturati gli assassini di tre soldati uccisi due settimane fa durante un blitz in un campo dell'esercito. Rehavim Zeevi aveva sostenuto che ad uccidere i tre militari fosse stato un commando formato da israeliani. Secondo il ministero della Difesa, invece, l'inchiesta sull'aggressione nel campo militare sarebbe ancora in corso.

VIRGINIA LORI

Csi
Speculazioni con gli aiuti di Usa e Cee

MOSCA. Con gli ultimi due carichi partiti da Francoforte si è conclusa la prima fase dell'operazione «Speranza», che a partire dal 10 febbraio ha portato in 23 città dell'ex-Urss 2.200 tonnellate di generi alimentari e medicine. Ma come già era accaduto l'anno scorso moltissimi degli aiuti forniti dagli Stati Uniti e dalla Cee sono finiti al mercato nero. Florenti commercianti sono stati messi su agli angoli delle strade da aspiranti imprenditori che corrompendo i dipendenti dei negozi sono riusciti ad accaparrarsi merci destinate a categorie disagiate o alla vendita a prezzi controllati. Spesso sono gli stessi cittadini bisognosi che hanno ricevuto gli aiuti, quelli che poi li rivendono per poter comprare altri generi alimentari. La settimana scorsa a Washington il vice ministro russo per gli Affari sociali, Alexander Zhitnikov, ha smentito però le notizie secondo cui il 60-70 per cento degli aiuti sarebbe finito al mercato nero e ha ribadito che la sua commissione sta cercando di garantire che i soccorsi arrivino ai pensionati, agli invalidi e alle famiglie numerose.

Polonia
Proteste per il nuovo viceministro

VARSAVIA. È polemica a Varsavia per la decisione del governo di affidare la carica di vice ministro della Difesa a Radoslaw Sikorski, cittadino britannico oltre che polacco e corrispondente della Polonia per il Sunday Telegraph di Londra. In una intervista, Sikorski ha contestato le critiche ricordando che «nessuno ebbe da ridire in Inghilterra per il fatto che il premier Winston Churchill aveva anche la cittadinanza americana». Sikorski ha citato anche il caso ancora più eclatante del governo israeliano con metà dei componenti in possesso di passaporti stranieri. Riferendosi agli anni 1986-89 trascorsi in Afghanistan come corrispondente di guerra, il neo numero due della difesa polacca ha addotto una tesi alquanto singolare, e se si vuole inquietante per le sue implicazioni vagamente bellicistiche, per giustificare la propria nomina: «ho visto quella guerra... di un piccolo paese contro una superpotenza. Quella mia esperienza può tornare utile alla Polonia a proposito di come vincere una guerra con un vicino più forte utilizzando risorse limitate».

A Leninsk militari del Genio protestano per migliori condizioni di vita
Rivolta nel cosmodromo in Kazakhstan
I soldati bruciano le caserme: tre morti

Rivolta di militari a Leninsk, nei pressi del cosmodromo di Bajkonur, in Kazakhstan. Incendiate le caserme, saccheggiate i magazzini alimentari. Tre morti in un baraccone bruciato. I soldati del Genio, in gran parte kazakhi, hanno protestato contro le umiliazioni subite dagli ufficiali e per migliori condizioni di vita. Gli incidenti non impediranno il lancio di una navicella nello spazio il 17 marzo.



Militari dell'Armata rossa a Mosca

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il drammatico problema delle forze armate continua a provocare strappi nel fragile tessuto della Comunità di Stati indipendenti. Gli echi degli scontri tra cittadini e polizia a Mosca nel «giorno delle forze armate» hanno raggiunto il lontano Kazakhstan del presidente Nursultan Nazarbaev. Una rivolta dei militari del Genio è scoppiata a Leninsk, la «capitale» del famoso cosmodromo Bajkonur da dove partono regolarmente spedizioni verso la stazione «Mir». Le unità addette ai lavori di costruzione nella zona del complesso spaziale ammontano a 17 mila soldati di leva. La vicenda ha avuto inizio il 23 febbraio quando un soldato è stato fermato per una trasgressione non precisata. Appena saputo la notizia, circa 500 militari, impossessandosi di quindici camion, hanno cercato di fare irruzione nell'edificio del comando locale per liberare il commissario, ma hanno dovuto abbandonare l'idea dopo aver lasciato sul «campo di battaglia» un ferito e dopo che le sentinelle avevano aperto il fuoco. Una parte dei soldati si è recata alla stazione ferroviaria Turetani a poche decine di chilometri da Leninsk organizzando un comizio dove sono accorsi, oltre ai cittadini, anche rappresentanti delle autorità, compreso il capo dell'amministrazione della zona e il generale Ciukhrov, responsabile per l'edilizia del cosmodromo. Un'altra parte dei soldati ha, invece, marciato in direzione del centro della città dove si

sono svolte, per due giorni di seguito, manifestazioni di protesta. Le rivendicazioni dei soldati si riassumono in pochi punti essenziali: sollevare dalle cariche gli ufficiali (di cui nessuno di nazionalità kazakha mentre i soldati indigeni sono più della metà) che si fanno scemo dei soldati umiliando

in primo luogo quelli kazakhi, migliorare l'alimentazione, concedere brevi congedi previsti dallo statuto di servizio. Inoltre, è stato chiesto di esentare dal servizio circa 400 soldati riconosciuti, prima ancora di essere stati prelevati, indolenti alla leva ma - come spesso si è segnalato più o meno

ovunque - reclutati ugualmente dai commissariati militari per fare di loro «veri uomini».

All'interno del complesso militare non si è atteso l'esito dei colloqui con le autorità e la rabbia accumulata è esplosa con violenza. Gruppi di soldati hanno incendiato quattro caserme, hanno saccheggiato e bruciato 4 magazzini alimentari, hanno prelevato 35 mila rubli dalla cassa che non aveva ancora provveduto a pagare gli stipendi. In una delle caserme bruciate sono stati trovati tre cadaveri.

Il consigliere di Stato, Khitrin, arrivato sul posto d'urgenza nella notte tra martedì e mercoledì a capo di una commissione governativa, è scortato da reparti regolari dell'esercito, ha cercato di rimediare alla difficile situazione. Ha annunciato il congedo di tutti i soldati che abbiano già scontato 18 mesi di leva (anziché i due anni previsti) applicando la nuova legge non ancora in vigore, ha promesso un approvvigionamento migliore e un'abbondanza di sigarette. I gravi incidenti, ha assicurato il capo del centro dei cosmonauti, il generale Klimuk, non impediranno il lancio di un equipaggio misto russo-tedesco previsto per il 17 marzo.

Liberati tre fratelli, cittadini francesi, finiti nelle carceri di re Hassan e sottoposti a torture medioevali. Niente processo o accuse precise. Solo il sospetto mai contestato che avessero partecipato a intrighi di corte

Marocco, 18 anni in gabbia senza sapere perché

Diciotto anni chiusi in gabbia, senza potersi lavare. Solo due volte hanno visto la luce del giorno. L'incredibile storia dei tre fratelli Bourequat, cittadini francesi inghiottiti nelle galere di re Hassan del Marocco senza neanche sapere perché. Liberati ora sull'onda del «rinnovamento democratico» al quale il sovrano è costretto per rendersi presentabile, hanno sporto denuncia per crimini contro l'umanità.



Tre cittadini francesi detenuti per 18 anni in Marocco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. C'erano una volta, una ventina d'anni fa, tre fratelli giovani, ricchi e felici. Erano cittadini francesi, abitavano a Rabat, in Marocco, avevano case immerse nei palmeti e servitori premurosi. Scorzavano su automobili di lusso, vestiti di bianco, il panama in testa e grossi sigari tra i denti. Si occupavano di import-export di vano genere: piastrelle, petrolio e quant'altro di redditizio ci fosse sul mercato. Avevano ben ereditato dal padre,

Mohammed Abderhamane, che era stato un personaggio importante. Tanto importante che Maometto V, negli anni 50, gli aveva affidato il compito di organizzare i servizi segreti marocchini. Ali, Bayazid e Midhat avevano preferito il commercio, favorito dalle relazioni in alto loco. Conoscevano bene e frequentavano due sorelle di Sua Maestà, le principesse Lalla Nelha e Lalla Aicha. Facevano parte della corte: affari, cené

da mille e una notte e belle donne. Nessuna nuvola poteva addensarsi, in quell'aprile 1973, sulla testa dei tre giovanotti Bourequat.

Oggi sono in Francia, dove sono giunti in barella. Ali ha le vertebre, come dire, tutte piagate. Alla soglia dei sessant'anni, misura 9 centimetri in meno di quando ne aveva quaranta. Bayazid, lui, di centimetri ne ha persi dieci. A 58 anni è tutto gonfio, come se le ossa gli fossero allargate. Non può camminare da solo, devono portarlo a braccia. Midhat detiene il record: misura 20 centimetri di meno. I suoi polmoni sono tutti deformati, respira con difficoltà e gli è spuntata una gamba, come se il petto fosse stato ricacciato indietro. Neanche lui cammina. Tutti e tre soffrono di malanni vari: ernie scroliari, gravi disfunzioni endocrine, carenze vitaminiche, depressione, incubi, vista scarsa. Non hanno più

una lira: «Neanche i vestiti», dicono sconsolati ricordando i sontuosi guardaroba della Rabat anni '60. Sono vivi, questo sì. Ma come dimezzati, fisicamente e psicologicamente. E soprattutto sono liberi, dopo aver passato 18 anni nelle galere di Sua Maestà Hassan del Marocco.

Si dirà che capita a tanti. Ma è raro che qualcuno, che non è nemmeno un oppositore politico, resti rinchiuso in gabbie medioevali senza esser mai stato accusato e giudicato. Perché i tre fratelli Bourequat non hanno mai conosciuto le ragioni della loro detenzione. Né formalmente né informalmente, né al momento dell'incarcerazione né alla liberazione. Fu un misterioso intrigo di corte a rovinarli, a consegnarli nelle mani del sovrano o di chi per lui che con uno schiocco di pollice e medio li cancellò dalla faccia della terra. Ali nell'aprile del '73 aveva orecchia-

to un complotto che si preparava ai danni di Hassan II. Neanche un anno prima il re era scampato all'attentato contro il suo aereo personale del quale diede poi la colpa al generale Oufkir, i cui familiari, fino ai nipotini neonati, non possono a tutt'oggi lasciare il Marocco. L'aria a palazzo reale, insomma, si tagliava col coltello. In questo clima Ali, da buon cortigiano, chiese e ottenne udienza da Hassan per dirgli che il successore di Oufkir, il generale Ahmed Dlimi, tramava anch'egli contro il re. Glielo ridisse in giugno, dopo che il sovrano gli aveva chiesto un supplemento di indagini. Ma all'alba dell'8 luglio un gruppo di uomini armati, presentatisi come gente del «cabinet royal», arrestò i tre fratelli Bourequat.

Sparirono nel nulla, come volatili. Le autorità marocchine hanno fatto sapere nei giorni scorsi che erano colpevoli di «propagazione di notizie false», capo d'accusa che non fu mai notificato loro. Ma nell'83, ci dice l'avvocato dei Bourequat, Moudar Oussedik, l'Onu aveva chiesto notizie: dal Marocco gli fu risposto di cercarli altrove, perché lì non c'erano. Contavano sulla loro morte, invece vissero. In diciotto anni hanno percorso tutto il girone infernale delle carceri di re Hassan. Non stati appesi al soffitto e fustigati con stracci bagnati. Dal luglio '75 al dicembre '79 sono rimasti ininterrottamente ammanettati, giorno e notte. Nell'81, infine, li portarono a Tazmamart, il famigerato campo di detenzione per i politici. In dieci anni, racconta l'avvocato Oussedik, non si sono mai lavati, né tagliati le unghie e i capelli. Hanno visto la luce due volte. Niente aria, due metri per uno. Fu lì che si accorciarono, accucciati come in un canile davanti ad una ciotola di verdure, immobili per anni, dimenticati da dio e dagli uomini. Fino all'anno scorso, che Hassan II considera come l'anno del rinnovamento democratico. Dev'essere stato anche qualche intervento parigino, se è vero che alla notizia della loro liberazione Mitterrand ha inviato il suo «sentito ringraziamento» al sovrano marocchino. Il 5 gennaio sono arrivati a Parigi. E ieri hanno fatto sapere che a re Hassan non la perdonano. Hanno sporto denuncia contro ignoti per sequestro e tentativo di omicidio, e anche per crimini contro l'umanità dopo aver visto quanto accadeva a Tazmamart. Della monarchia assoluta avevano conosciuto i fasti, oggi ne denunciano gli orrori.